



Giovedì 3 novembre 2016

Le radici Islamiche dell'Europa

Alessandro Vanoli *

storico e scrittore

Per poter parlare di Islam e di Europa è necessario chiarire il senso del “fare storia” e togliere di mezzo alcuni pregiudizi che dipendono da come ci viene raccontata la storia.

La storia non è nata con l'uomo, la memoria del tempo invece sì, la storia è raccontata alle generazioni successive, dal Settecento in poi attraverso la scuola e prevalentemente ha come obiettivo la giustificazione dello Stato e della Nazione.

Prima di allora la storia era un'altra cosa: Erodoto, per esempio, era soprattutto un narratore e aveva semplicemente memoria delle cose. Oggi, invece, noi abbiamo un'identità storico-politica nata con la Nazione, cioè con un artificio, che ha riguardato tutti gli stati europei, come gli studi degli storici hanno ampiamente dimostrato.

Nel processo di formazione degli Stati Nazionali si arriva a pensare che i confini, frutto di innumerevoli guerre precedenti, siano invece dati naturali, che corrispondono ad un'identità. Dentro i confini si creano degli “spazi di senso” in cui funziona una stessa legge, si professa un'unica religione, vi è una stessa lingua, vi è, ovviamente, una stessa storia. Ma non è vero: pensare, per esempio, che l'Italia abbia avuto una storia rigorosamente unitaria è una costruzione artificiale; la gran parte della storia d'Italia è fatta di dominazioni altrui, non di invasioni, ma di dominazioni. Ciò spiega perché per capire la storia del meridione d'Italia è meglio studiare la storia della Francia e della Spagna.

L'unità della nazione passa attraverso la lingua e quindi bisogna eliminare tutte le lingue diverse, il tedesco, il francese, eliminare gli italiani diversi da quell'unico modello scelto e codificato da una grammatica che cristallizza la lingua.

Lo stesso processo avviene per la storia: ciò che viene tramandato come storia d'Italia comincia con i romani, il potere e l'impero, poi il crollo e l'arrivo dei barbari (così tradizionalmente vengono chiamate in Italia quelle migrazioni di popoli), nel Medio Evo si definiscono le prime forti identità cittadine che costituiscono i prodromi della finale spinta

alla libertà della Nazione. Tutto ciò, in realtà, non è vero; il risultato è il fatto che si conosce qualcosa del Medio Evo del Nord Italia, perché risponde al modello identitario della Nazione, ma non si sa quasi nulla del Sud, non funzionale a quel modello.

L'operazione per cui si guarda alla storia attraverso occhiali che distorcono la realtà è stata fatta da tutti gli stati europei (Spagna, Francia, Gran Bretagna ecc.) perché serviva alla costruzione artificiale di un'identità comune. Questo spiega perché noi non conosciamo nulla dei musulmani in Italia, che pur non essendo molti, erano però sufficienti per essere visti, ma la rilettura del nostro passato lo ha impedito.

Il secondo problema riguarda l'Islam. La parola Islam significa *sottomissione* e indica coloro che sono credenti in Allah, ma indica anche la società vastissima e complessa, la civiltà che si è generata sulla scorta di questa religione (analogamente al cristianesimo e alla cristianità).

I paesi a maggioranza musulmana si estendono dal Marocco fino alla Malesia; misurata in questa ideale carta geografica, l'Europa non è che una piccola escrescenza sulla mappa. I musulmani sono circa un miliardo e mezzo di persone, è ragionevolmente impossibile che ci sia unitarietà. Essi parlano lingue radicalmente diverse: nel bacino del Mediterraneo le lingue derivate dalle semitiche, in Turchia uralo-altaiche (più affini al cinese che all'arabo), in Iran il farsi, in Afghanistan il pashtun (più affini all'inglese che all'arabo). Ad esempio in farsi la parola *padre* si dice *padar* (o *pedar*) e *madre* si dice *madar*, in arabo *padre* si dice *ab* e *madre* *umm*. Ma non esistono solo differenze linguistiche: ci sono diversità anche fra città e campagna o fra centro e periferia, tra giovani ed anziani, insomma tutte quelle differenze che valgono anche a definire l'identità cristiana. Tutto questo dovrebbe aiutarci a non generalizzare visto che parliamo di un miliardo e mezzo di persone.

Se abbiamo fatto chiarezza su questi due problemi ora proviamo a ricapitolare.

1. L'Islam comincia dopo il 622, l'anno in cui Maometto si sposta da Mecca a Medina e fonda la prima società retta dalle regole Islamiche. Queste regole sono in divenire perché molte regole verranno definite successivamente. Questo mondo comincia a spingersi fuori dai confini della Penisola Arabica, all'epoca contesa tra i grandi imperi confinanti, (Bizantino e Sassanide) con i grandi mercati della zona meridionale aperta verso l'Africa. In meno di 100 anni (nel 711) l'espansione dilaga dal Marocco fino al fiume Indo, di lì a poco tracimerà in India e in Cina. L'espansione dell'Islam è più diretta verso oriente, l'Europa non è al centro degli interessi, ma è marginale. L'espansione avviene in tutta l'area dell'ex impero Bizantino (il confine Mediterraneo a sud e a est): ma è un'invasione soft perché copre i ruoli amministrativi lasciando una grande libertà di movimento ai quadri dirigenti, ai commercianti, tollerando le fedi diverse, e si rivela molto meno opprimente dell'impero Bizantino. Inoltre il mondo Islamico è ben collegato alle grandi aree di traffico commerciale dell'Oceano Indiano che si apre al Mediterraneo: per esempio

fiorisce il mercato di Alessandria d'Egitto che diventa crocevia di merci, persone, culture, così come se ne avvantaggia l'Italia. Dalla Cina al Mediterraneo, viaggiando in nave con i monsoni giusti, ci vogliono sei mesi, un tempo ragionevole se paragonato alla vita media delle persone per cui lettere, merci, cultura, libri, tradizioni, diventano conoscibili e quindi il mondo si trasforma.

2. Un pezzetto di Europa finisce dentro il mondo Islamico: lo slancio di espansione finisce nel secolo successivo con l'invasione della Spagna (711) e della Sicilia (827 d.C.) che fanno entrare anche il Mediterraneo meridionale nel circuito dei grandi traffici verso l'Oriente, per esempio Amalfi, che non diventerà mai musulmana, comincia a battere una moneta, il *tari*, un'imitazione delle monete arabe: ha lo stesso peso di un *dinar* e riporta tutta una serie di segni che possono sembrare arabi, per far piacere agli arabi, e diventa una delle principali monete di scambio di tutto il Mediterraneo (comprese Puglia, Balcani, Grecia). Il mondo Islamico è una porta verso l'Oriente e le sue merci sono le più ricercate, tra queste le ceramiche e i tessuti. Della Sicilia musulmana non è rimasto quasi nulla, tutto è stato costruito dopo i due secoli di permanenza musulmana, ma l'estetica delle costruzioni è tipicamente Islamica perché è entrata prepotentemente nel gusto dell'epoca, probabilmente grazie alla sua bellezza. La Cappella Palatina fatta costruire da Ruggero II (metà del 1100) fondatore della dinastia Normanna o altre costruzioni di Federico II (metà del 1200) devono moltissimo alle decorazioni arabeggianti e ci chiariscono come il gusto del bello sia in mano alla cultura Islamica, così come il gusto del vivere bene è incarnato dall'Hamam, vero erede delle terme romane. Per un certo periodo l'Islam in Sicilia procede attraverso gli eserciti i cui quadri sono formati da arabi della prima ora e da altri (come i berberi) che sono stati raccolti e ingaggiati per strada, ma la conquista vera e propria dura poco (la cristianità ricomincia ad espandersi, anche attraverso le crociate) mentre l'influenza è molto più forte grazie al fitto scambio commerciale fra Sicilia e Tunisia, che sono in realtà molto vicine (una giornata di navigazione)

Oggi è importante sottolineare che chi vince si appropria della cultura degli sconfitti. Come gli arabi traducono Aristotele quando conquistano la Grecia così l'Europa cristiana quando riconquista i territori spagnoli ne traduce le opere (Gherardo da Cremona si reca alla fine del 12° secolo a Tolosa appena riconquistata per tradurre i libri in arabo dei classici greci: trattati di medicina, di geografia, i libri di Avicenna).

3. Mentre l'Europa è il confine più povero e straccione, nell'Asia i Mongoli spazzano via il califfato della dinastia Abbaside, nel XIII secolo. I Mongoli conquistano territori che vanno dalla Cina all'Anatolia. La presenza dei Mongoli permette di scavalcare il sistema commerciale organizzato a tappe (per avere merci cinesi ci si rivolgeva ai mercanti di Alessandria d'Egitto che chiedevano ai loro corrispondenti del Golfo Persico, i quali si rivolgevano agli indiani che avevano relazioni con i cinesi) e recarsi, come fa Marco Polo, direttamente in Cina abbassando notevolmente i costi perché non ci sono più intermediari da pagare, la merce può arrivare tranquillamente perché il mercato è sicuro e governato da leggi comuni. L'Islam a

questo punto avrebbe potuto essere spazzato via, ma invece succede che i Mongoli si Islamizzano e quindi le strutture di base reggono. Il mondo asiatico è attraversato da fratture e divisioni da cui, alla fine, prevalgono i turchi. Intorno al 14° secolo gli ottomani si affacciano sui Balcani: il culmine è raggiunto nel 1453 con la caduta di Costantinopoli e, più vicino all'Italia, con lo sbarco ottomano e la strage a Otranto (1480).

4. Sul Mediterraneo e verso l'Europa continentale dal 1500 spingono nuovi musulmani che fanno davvero paura, le battaglie che ne seguiranno saranno fondanti sia dell'identità musulmana, sia, per reazione, dell'identità cristiana. Ci saranno ancora molte battaglie (due assedi di Vienna, combattimenti in Romania) ma alla fine i confini tengono. Però, mentre si diffonde la paura dell'invasione musulmana una fetta di mondo cristiano si muove in direzione contraria. Nel 1455-56, appena caduta Costantinopoli, i fiorentini (e non solo loro, ma anche genovesi e veneziani) scrivono al nuovo proprietario turco di Costantinopoli un attestato si stima e la richiesta di conservare le stesse condizioni di commercio.

La città di Venezia porta su di sé i segni dei rapporti con la Costantinopoli musulmana: negli stucchi, nelle finestre delle case dei mercanti, in San Marco, nei ritratti di Gentile Bellini (quello a Maometto II, realizzato a Costantinopoli insegnando la prospettiva agli artisti turchi). Lo scambio tra le due culture avviene nei due sensi: per esempio il caffè dall'Eritrea viene portato nel XV secolo in Turchia dove con una diversa lavorazione viene esportato prima a Parigi e da qui esplose in Europa cambiando le abitudini alimentari del continente. Altro esempio sono le persiane e le veneziane cioè le figlie mature delle gelosie che erano tipiche del 1500, nascono cioè dall'esigenza di occultare le donne, preoccupazione comune ad entrambe le culture, esse però permettono di vedere fuori senza essere visti. Ultimo esempio il divano: in arabo *diwan* significa *consiglio dei ministri*, il senso si allarga a *raccolta di poesie*, poi in turco *divan* diventerà il nostro divano, chiamato anche sofà o ottomana.

Gli storici sanno che, sia da una parte che dall'altra, tra cristiani e musulmani avvenivano moltissimi episodi di pirateria. Spesso i pirati sono mercanti che non vogliono tornare a casa con la stiva vuota, i corsari agivano sulla base di una lettera di corsa da parte dello stato a cui afferivano, documenti portuali lo attestano, i resti delle torri di guardia su tutto il Mediterraneo lo testimoniano, il fenomeno era piuttosto esteso e durò due – tre secoli coinvolgendo una grande quantità di uomini, donne e bambini che si trovano a cambiare improvvisamente luogo e vita. C'è quindi un fenomeno di ibridazione genetica evidente, e anche di ibridazione culturale che ci può spiegare per quale motivo per esempio il risotto alla milanese si fa con lo zafferano.

Questo mondo è finito, non esiste più, la storia non si ripete mai, presenta solo qualche somiglianza.

Oggi si risente parlare di crociate ma l'accostamento è completamente fuori luogo, però c'è una logica di contiguità, perché lo spazio è ristretto e facilmente attraversabile e quindi, mai

come oggi, sarebbe necessario tenere presente che noi europei siamo, in fondo, una piccola escrescenza sul lato sinistro della mappa dell'Asia.

La nostra storia di potere ci ha molto segnato ma è una storia finita, l'idea dell'occidente che porta la cultura e la civiltà nel mondo è finita.

Oggi viviamo alcuni problemi come la trasformazione demografica, l'incertezza per il futuro, il fatto che i mercati stanno molto di più in Asia ecc. Possiamo però imparare dalla storia una questione metodologica, cioè possiamo imparare a pensare la storia evitando di partire dal nostro centro ma sforzandoci di cercare un punto e trovare la serie di punti che stanno in relazione con questo, pensiamo che ogni punto sia uguale ad un altro per cogliere fenomeni che altrimenti non coglieremmo, non raccontiamoci una storia che ha come centro l'Italia perché quella è una storia vecchia che ormai non ci serve più, adesso abbiamo bisogno di fondare una nuova identità, un'identità comune, complessa, diversa da quella del passato, ragionando su scale più ampie, per esempio in termini di Mediterraneo perché con tutto il Mediterraneo abbiamo avuto una storia condivisa.

**testo non rivisto dall'autore*